



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



30 DICEMBRE 2018



LIBERO CONSORZIO COMUNALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 162 del 29.12.18

Salvatore Piazza confermato commissario straordinario sino al 31 luglio 2019

Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci ha prorogato sino al prossimo 31 luglio 2019 il Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa, Salvatore Piazza.

Si tratta della terza proroga fatta dal governatore siciliano quest'anno e che interessa l'ex segretario generale e direttore generale dell'ex provincia di Ragusa, Salvatore Piazza, nominato una prima volta il 1 febbraio al posto di Dario Cartabellotta che aveva retto l'ente per più di tre anni.

“La proroga del mio incarico di Commissario – dice Salvatore Piazza – consente all'Ente di avere una continuità amministrativa necessaria in un momento di forte criticità finanziaria. Siamo stati costretti, infatti, a prendere atto dello squilibrio finanziario nel 2018 facendo relativa comunicazione alla Corte dei Conti non avendo potuto approvare entro l'anno il bilancio di previsione 2018 per il pesante prelievo forzoso dello Stato che quest'anno è stato pari a 13,7 milioni di euro. Il Governo Regionale ha la consapevolezza del fabbisogno finanziario necessario per le ex Province e in base al nuovo accordo Stato-Regione riguardante il prelievo forzoso quale contributo alla finanza pubblica il prossimo anno si dovrebbe avere un quadro economico diverso. Da parte mia il massimo impegno per amministrare un Ente al quale sono legato da anni e che ormai mi fa sentire un ragusano a tutti gli effetti”.

(gianni molè)



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Libero consorzio confermato Piazza «Un anno difficile e un futuro incerto»

Le preoccupazioni. «A causa del prelievo forzoso rischiamo il dissesto. Attendiamo risposte precise»

LUCIA FAVA

E' di già alla terza proroga nel giro di un anno. Salvatore Piazza, già segretario e direttore generale dell'ex Provincia regionale di Ragusa, è stato prorogato dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci nell'incarico di Commissario straordinario del Libero Consorzio Comunale di Ragusa sino al 31 luglio 2019. E' arrivato a Ragusa il 1 febbraio di quest'anno per sostituire Dario Cartabellotta che aveva retto l'ente di viale del Fante per più di tre anni.

Commissario, dopo undici mesi di gestione è d'obbligo tirare un primo bilancio. Se non fosse per la pesante situazione finanziaria, l'ex Provincia quest'anno sul fronte opere pubbliche non è rimasta a guardare.

«La situazione finanziaria dell'ente non è pesante in sé per sé. Perché l'ente non ha un debito nei confronti di fornitori e imprese, così come il contenzioso è sotto controllo e non ci sono grossi impegni finanziari. Il problema è di fondo: il prelievo forzoso come contributo alla finanza pubblica operato dallo Stato che quest'anno ha interessato l'ente per 13,7 milioni di euro è devastante e non ci ha consentito di approvare il bilancio di previsione 2018 perché abbiamo uno squilibrio finanziario di 6 milioni di euro. Siamo stati quindi costretti a comunicare per obbligo di legge alla sezione siciliana della Corte dei Conti la nostra situazione di squilibrio ed aspettiamo loro indicazioni. Così come aspetta-

L'ATTESA. Nonostante il sorriso, il commissario Salvatore Piazza è preoccupato per le sorti del Libero consorzio comunale di Ragusa. Il rischio è il default se la Regione o lo Stato non interverranno.

mo che il Governo regionale che è a conoscenza della nostra criticità finanziaria, così come delle altre ex province siciliane, a seguito dell'accordo Stato-Regione per il 2018 che prevede un 'taglio' del prelievo forzoso, ci dia riscontro alle nostre richieste di spesa corrente che ci consentirebbe di chiudere seppure in forte ritardo il bilancio di previsione 2018».

Bilancio a parte, sono stati mandati in appalto opere importanti e ottenuti finanziamenti per investimenti di un certo spessore.

«In quest'ambito c'è stata un'acce-

lerazione. Mantenendo un impegno assunto quando mi sono insediato, siamo riusciti a consegnare alla comunità iblea la nuova bretella di collegamento per l'aeroporto di Comiso e aspettiamo la conclusione da parte dell'Urega dell'aggiudicazione della nuova gara d'appalto per realizzare i lotti 3 e 6 dei collegamenti per una spesa di 31,5 milioni di euro. Col nuovo anno dovremmo conoscere l'aggiudicatario e firmare il contratto. Stesso discorso per i lavori di ristrutturazione per la caserma dei vigili del fuoco di Ragusa. Abbiamo ottenuto diversi finanziamenti



SEGUE

da parte dell'assessore Falcone nell'ambito dei finanziamenti del Patto per il Sud. Abbiamo avuto un finanziamento complessivo per interventi per 4,5 milioni per le strade provinciali sfruttando i ribassi che la Regione aveva per i progetti sui 'Patti per il Sud' e questo è stato possibile perché avevamo i progetti pronti. Infine, siamo stati l'unico Libero Consorzio siciliano che ha avuto finanziato nell'ambito delle misure del Po-Fesr 2014-2020, per un totale di un milione e 860 mila euro, l'efficientamento energetico di tre edifici provinciali e, proprio in questi giorni, ci hanno notificato il decreto di finanziamento per l'efficientamento energetico del liceo 'Cataudella' di Scicli. Nel prossimo futuro abbiamo, inoltre, in programma di istituire una riserva marina protetta per la foce del fiume Irmínio».

Di cosa va orgoglioso in questi 10 mesi di 'governo' dell'ex provincia di Ragusa?

«Innanzitutto di aver approvato, primo in Sicilia, il piano provinciale dei rifiuti assumendo alcune decisioni a tutela dell'ambiente e dei siti Unesco. Grazie alla concertazione con tutti i sindaci dei comuni iblei, con le associazioni ambientaliste e le associazioni datoriali siamo riusciti ad

aggiornare il piano provinciale dei rifiuti che verrà 'calato' e recepito da quello regionale. Abbiamo poi presentato 21 progetti al Miur per opere di ristrutturazione e interventi a norma antincendi nelle scuole di istruzione secondaria superiore per un totale di quasi 9 milioni di euro. Siamo poi collocati utilmente in graduatoria perché i progetti sono stati tutti approvati per la prevenzione antisismica sempre degli istituti scolastici: su 48 istanze presentate ne sono state finanziate 48».

Altre due questioni a cui sembra tenere molto sono i distretti.

«Mi sono preoccupato in questi mesi di riavviare l'interlocuzione con i distretti produttivi, in particolare quello lattiero-caseario, per la privilegiata interlocuzione con l'ex assessore Enzo Cavallo, e con quello turistico perché il Libero Consorzio in questo senso deve fare da 'cabina di regia' per catalizzare gli interessi del territorio e promuovere momenti di crescita socio-economica. Con qualche fondo in più la mia politica sarebbe stata indirizzata alla valorizzazione di questo territorio sul piano turistico, purtroppo, non è stato possibile».

G.D.S.

Libero consorzio

Il confermato Piazza: l'ex Provincia non è in crisi

Francesca Cabibbo

Salvatore Piazza è stato confermato alla guida del Libero consorzio dei Comuni fino al 31 luglio prossimo: altri sette mesi di attività per l'uomo che ha guidato l'ex Provincia negli ultimi undici mesi, probabilmente i più difficili della storia recente dell'ente di Viale del Fante.

L'ex Provincia di Ragusa è commissariata da giugno 2012, ben prima delle altre province siciliane. «Quest'anno - commenta Salvatore Piazza - abbiamo dovuto fare i conti con il prelievo forzoso di 13,7 milioni da parte dello Stato: non siamo riusciti a chiudere il bilancio 2018. Una parte di fondi dovrebbero arrivare dall'assestamento di bilancio della Regione. Nonostante tutto, siamo riusciti a garantire gli stipendi, la manutenzione delle strade e alcuni servizi. Non avevamo i fondi per le scuole: hanno sopperito i presidi con i loro fondi. Ora, attendiamo un intervento della Regione con 700.000 euro proprio per le scuole».

Il futuro potrebbe essere meno buio perché, per il 2019 un accordo Stato-Regione dovrebbe risolvere il problema. E al 2019 Piazza guarda con speranza. «Abbiamo alcuni progetti in

cantiere. C'è già il bando per gli ultimi due lotti della viabilità al servizio dell'aeroporto. Si completerà l'ultimo tratto che collegherà direttamente all'ingresso dell'aeroporto e si realizzeranno le opere idrauliche necessarie per arginare le acque piovane che invadono la pista. Questi lavori partiranno nel 2019: si realizzeranno opere importanti e si darà lavoro alle imprese».

L'aeroporto: un altro dei progetti su cui Piazza ha puntato. Insieme al sindaco di Ragusa, Peppe Cassì, è stato tra i promotori della sinergia dei comuni ibilei con il comune di Comiso per una gestione condivisa della quota del 35 per cento, proposta dal sindaco Maria Rita Schembari. «Credo molto in questo - dice Salvatore Piazza - ma se non dovesse avere le risorse, il Libero consorzio potrà avere un ruolo marginale. Ma l'aeroporto non può chiudere».

Altro progetto: la Riserva Marina. Piazza punta su di esso. «Potremmo attivare vari progetti: salvaguardia delle coste, iniziative di pesca turismo e altro. Può servire al territorio e portare ricchezza». Infine, l'ex Provincia ha ricevuto un finanziamento Po-Fesr per 1.860.000 euro per l'efficientamento energetico di tre scuole. Si parte con il liceo Cataudella di Scicli. (*FC*)

G.D.S.

Riesame

Riaperti gli internet point requisiti

La difesa dell'impresario ha rilevato la mancata notifica dell'udienza di ricorso

Davide Bocchieri

Il Tribunale del riesame ha dichiarato inefficace il decreto di sequestro preventivo emesso dal gip e ha disposto la restituzione dei due internet point sequestrati dai carabinieri, a Scicli, il 3 dicembre scorso, ai danni di uno sciclitano di trent'anni. I due locali si trovano in piazza Mazzini e piazza Italia. Il dissequestro è stato disposto dai giudici del Riesame per via della mancata comunicazione, all'indagato, del decreto di fissazione di procedimento in camera di consiglio come

ha fatto rilevare l'avvocato Michele Savarese. Per tale motivazione, i giudici non hanno potuto fare altro che dichiarare inefficace il sequestro senza neppure entrare nel merito della fondatezza del ricorso. Secondo l'accusa, il trentenne avrebbe posto in essere una raccolta abusiva di scommesse senza le previste autorizzazioni e la concessione amministrativa rilasciata dall'Agenzia delle dogane e dei Monopoli. La difesa ha ribadito, nel ricorso, che non si esercitava tale raccolta di scommesse. Riportando l'annotazione di polizia giudiziaria relativa al sopralluogo dei carabinieri, nel ricorso si spiega inoltre che nei locali sequestrati «non esistono giochi d'azzardo o altro». La difesa ha ribadito che gli avventori identificati

dai militari dell'Arma al momento del sopralluogo non stavano ponendo in essere attività di scommessa. Secondo quanto riportato nel ricorso, si tratta, invece, di un normale internet point, con la prevista iscrizione alla Camera di Commercio, e non di un centro di raccolta di scommesse. Per confermare questa tesi, nel ricorso presentato dall'avvocato Savarese si legge: «Non sono stati trovati dai carabinieri, all'interno del locale o addosso agli avventori identificati, scontrini che possano certificare un contratto di scommessa».

Visto che il ricorso non è stato preso in esame i giudici hanno dichiarato l'inefficacia del decreto di sequestro e pertanto le due attività sono tornate a funzionare. (*DABO*)

LA SICILIA

Edicole votive, Malfa «Censire l'esistente obiettivo sostenibile ai fini della tutela»

GIORGIO LIUZZO

Le testimonianze del nostro passato meritano di essere non solo recuperate ma valorizzate nella maniera migliore. Parola della vicepresidente del Consiglio comunale di Ragusa, Maria Malfa, che, raccogliendo gli inviti provenienti da alcuni rappresentanti della cultura locale, spiega che si adopererà con l'amministrazione comunale e con il sindaco Cassì per far sì che possa essere redatta una mappatura inerente le edicole votive esistenti sul territorio comunale.

«Siccome – dice Malfa – si tratta di una proposta che, lanciata nei mesi scorsi, assume un significato pieno e ben preciso, sarebbe opportuno incaricare alcuni studiosi locali che potrebbero assolvere il compito in questione nella maniera migliore. E' stato detto già molto sulle edicole votive presenti sul nostro territorio cittadino. Sappiamo che costituiscono una ricchezza che ci arriva dal passato e che dobbiamo cercare di salvaguardare e tutelare nella maniera migliore. Tra l'altro, esistono pochi esempi del genere in Sicilia e quindi avere a disposizione una mappatura ci consentirebbe di potere attivare un percorso dedicato tale da garantire delle ricadute specifiche in ambito culturale e turistico».

«Alcune - prosegue ancora la vicepresidente del civico consesso - sono opere di un certo valore artistico, altre non proprio perché irrimediabilmente deteriorate dal tempo. A ogni modo, vale la pena di catalogarle e di redigere un itinerario che ci consenta di immergerci in quelli che furono i tempi di una volta permettendoci di sco-

prire percorsi speciali all'interno della nostra terra e degli angoli più nascosti dei centri storici della nostra città, a Ragusa superiore, quindi, e a Ibla. Le edicole votive rappresentano l'espressione di un culto spontaneo ma radicato, di singoli o di gruppi di fedeli facenti capo a una via o a un quartiere. Sono sicura che il censimento e la contestuale mappatura ci consentirebbero di scoprire elementi nuovi riguardanti la nostra storia recente e meno recente».



UN'EDICOLA VOTIVA PRESENTE IN CITTÀ

Già nei mesi scorsi il dibattito sulla necessità o meno di avviare un censimento del genere si era levato alto. Da più parti, era stata rilevata la necessità di intervenire in tale direzione proprio per evitare che opere di tale fattura potessero in qualche modo perdersi nell'oblio. Era stato, in particolare, il prof. Paolo Antoci a rilanciare la necessità di un intervento del genere. Sulla questione, inoltre, aveva fatto sentire la propria voce anche l'associazione politico culturale Ragusa in Movimento che, attraverso il presidente Mario Chiavola, aveva sancito come fosse opportuno che il Comune intervenisse in questa direzione. Adesso sembra che qualcosa si farà.

LA SICILIA

Territorio sotto controllo arrivano i «Cacciatori»

MICHELE FARINACCIO

Più sicurezza e controlli nelle periferie e nelle campagne ragusane, per cercare armi e soprattutto droga, con il supporto degli elicotteri dei Cacciatori di Sicilia, reparto d'élite dell'Arma dei carabinieri che verrà schierato in provincia di Ragusa a partire dalla seconda metà di gennaio per verificare obiettivi sensibili. Ad anticiparlo al nostro giornale è il comandante provinciale dei carabinieri di Ragusa, Federico Reginato, in un colloquio cordiale insieme agli altri ufficiali dell'Arma: il comandante del reparto Investigativo Ugo Mancini, il comandante della compagnia di Modica, Francesco Ferrante e il comandante del Norm, Mariachiara Soldano. "La collaborazione con la società civile - ha detto Reginato - alla quale rivolgo l'augurio di buon anno, rimane sempre la nostra priorità. Cerchiamo sempre di operare in silenzio, cercando di mantenere il nostro comportamento sobrio, essenziale e risponderne con i risultati. Ricerchiamo l'empatia con le comunità che ci sono affidate e una delle linee guida per il nuovo anno sarà proprio quella di dare priorità alle periferie e alle zone nelle quali si concentra maggiormente il degrado. Dobbiamo cercare di abbattere quella sensazione di isolamento nelle quali alcuni agglomerati rischiano di sentirsi con una presenza anche invasiva ed anche volutamente eccessiva. Un esempio è

quello che abbiamo fatto a Pedalino qualche giorno fa, dove abbiamo inviato per tre giorni le nostre macchine perché ci avevano segnalato alcuni stranieri che sfidavano la legalità. Questo vale anche per le abitazioni delle zone estive, che in inverno sono troppo spesso meta di topi d'appartamento anche se in questo caso il dato è in calo e dove, al di là del nostro sforzo, rimangono importanti le difese passive che invitiamo tutti ad adottare".

Sono stati in tutto 422 gli arresti operati dai carabinieri nel corso dell'anno che sta per concludersi, dei quali oltre 60% per droga, con quasi 30 chili sequestrati oltre ai denunciati e segnalati al prefetto. In aumento tutti i dati relativi al contrasto, come controlli e sequestri "ma a volte - continua il comandante dell'Arma iblea - a questo non corrisponde una reale percezione della sicurezza. E in questo senso incidono molto i furti in abitazione", che insieme al resto dei reati di natura predatoria, come rapine, furti d'auto e in esercizi commerciali, ha visto circa 80 persone arrestate. Tra le operazioni di rilievo, certamente quella che ha visto l'espulsione del tunisino che aveva nel telefono immagini inneggianti alla Jihad, ma ancora importanti sono state l'operazione "Flipper", con 20 arresti per spaccio, la "Proelio", con tre arresti per associazione a delinquere di stampo mafioso, o quella che a Ispica ha visto l'emissione di 3 ordinanze di custodia cautelare per favoreggia-

mento dell'immigrazione clandestina. Importante, poi, l'impegno nella violenza di genere, "per la quale - dice Reginato - abbiamo impostato un lavoro molto approfondito e gran parte del nostro personale ha aumentato il livello di sensibilità sull'argomento. Abbiamo chiesto infatti ai nostri militari di incrementare la loro capacità di ascolto che già deve essere elemento distintivo del carabiniere anche quando ci sono solo sospetti, per esempio tra ex coniugi e fidanzati. Purtroppo quello della ragazzina che era andata a finire in Spagna e che stava per essere avviata alla prostituzione ma che siamo riusciti a salvare, non è stato un caso isolato, anche se quello è stato particolarmente complicato. Bisogna sempre agire velocemente in questi casi ed in questo senso è fondamentale l'aiuto che ci viene dalle associazioni impegnate nel settore con le quali ci diamo una mano a vicenda a livello anche di confronto reciproco. Sono altrettanto importanti gli sforzi che stiamo facendo con pedagogisti e insegnanti per diffondere e creare movimento sulla cultura della legalità, attraverso gli incontri con scuole e genitori che non hanno molta familiarità con quello che succede fuori ai loro ragazzi, su bullismo, cyber bullismo e droga. Mettere i genitori di fronte ad esperienze vissute serve moltissimo proprio perché non tutti hanno contezza di quello che succede quando i figli escono".

LA SICILIA

«Caso risparmiatori Bapr occupiamocene subito»

CONCETTA BONINI

“Di fronte a una problematica grave come quella della vertenza relativa ai correntisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa, non è giustificabile che la trattazione si rimandi a data da destinarsi”. È stato il consigliere comunale del Movimento 5 Stelle Marcello Medica a premurarsi di recapitare una lettera al presidente del Consiglio comunale, Carmela Minioto e per conoscenza al sindaco di Modica, Ignazio Abbate, per sollecitare la convocazione del Consiglio Comunale aperto, già richiesto, e la trattazione dell'ordine del giorno, già presentato, sulla vertenza dei piccoli azionisti della Banca Agricola Popolare di Ragusa (Bapr)”.

Il consigliere 5 Stelle, nella lettera-sollecito, fa presente che “nelle scorse settimane, quasi un mese fa, l'Amministrazione comunale e la maggioranza consiliare hanno inoltrato formale richiesta per la convocazione di un Consiglio comunale aperto che possa trattare approfonditamente un gravissimo problema sociale come la vertenza dei risparmiatori Bapr che rischiano seriamente di perdere i

propri risparmi e che tale richiesta ha fatto seguito all'incontro che si è svolto, il 27 novembre scorso, con varie associazioni a difesa dei risparmiatori e l'Amministrazione Comunale”.

In quell'occasione anche l'amministrazione comunale e la maggioranza consiliare avevano inoltrato richiesta al presidente del Consiglio comunale di Modica per la convocazione di un Consiglio Comunale aperto che possa trattare approfonditamente un gravissimo problema sociale come la vertenza dei risparmiatori Bapr che rischiano seriamente di perdere i propri risparmi: “Alcuni risparmiatori - commentava il sindaco Ignazio Abbate - si sono trovati nell'impossibilità di rientrare dei propri fondi utilizzati per acquisire le azioni della Banca Agricola Popolare di Ragusa. Parliamo di una gravissima emergenza sociale che coinvolge decine di migliaia di persone in tutta la Sicilia. Alcune migliaia solo a Modica. Quindi non è un problema da sottovalutare ma da affrontare al più presto con tutta l'urgenza possibile. Lo scorso mese di febbraio avevo sollecitato i vertici dell'Istituto di Credito ad un confronto aperto perché dal

SEGUE



LA RICHIESTA.

Sul caso risparmiatori Bapr si sono già registrati numerosi incontri (sopra). Il consigliere comunale Marcello Medica (in alto a sinistra) chiede che la questione sia trattata anche dal civico consesso.

primo momento abbiamo cercato una interlocuzione con i vertici per risolvere nel migliore dei modi questa problematica che ha interessato tanti cittadini. Tutta la maggioranza consiliare continua a sostenere questa causa e la richiesta della seduta aperta del civico consesso ne è una logica conseguenza”.

Ora il consigliere Medica fa presente, altresì, che lo scorso 4 dicembre, sempre sulla stessa problematica, il Movimento 5 Stelle

ha presentato un ordine del giorno avente ad oggetto lo stato di sofferenza dei piccoli azionisti della Bapr e volto principalmente ad impegnare il presidente del Consiglio a farsi promotore della volontà del Consiglio comunale per la costituzione di un Tavolo Tecnico, di una Cabina di Regia e di una rete fra enti locali della Sicilia Orientale; iniziative tutte mirate a comporre il contrasto fra i vari attori della vicenda e contenere il negativo impatto economico in corso sul territorio, non solo ibleo.

“Il sollecito, quindi - spiega Medica - scaturisce dal fatto che di fronte a tali problematiche, come la vertenza degli azionisti Bapr, non è giustificabile temporeggiare e rimandarne la trattazione a data da destinarsi, come, di fatto, sta purtroppo avvenendo, con tutte le negative conseguenze che nel frattempo si ripercuotono sui cittadini risparmiatori, mentre per tanti altri argomenti si trovano il tempo e il modo per trattarli anche attraverso sedute consiliari convocate in fretta e furia nel bel mezzo delle festività natalizie, come l'ultima seduta del 27 dicembre”.

LA SICILIA

Scienze del servizio sociale, rinnovato l'accordo

Il Consiglio comunale della città di Modica, nella seduta del 27 dicembre 2018, ha deliberato, con 18 voti favorevoli e 3 astensioni, l'atteso rinnovo di accordo tra l'Università di Messina, il Cumo (Consorzio Universitario Mediterraneo Orientale), la Scuola per Assistenti Sociali "F. Stagno D'Alcontres" e il Comune di Modica, per lo svolgimento delle attività didattiche relative al corso di Laurea in "Scienze del Servizio Sociale" presso la Scuola Superiore "Ferdinando Stagno D'Alcontres", sede decentrata del Corso di Laurea in "Scienze del Servizio Sociale" dell'Università di Messina, per due anni accademici, svolti nel biennio 2017-2018 e 2018/2019, fino agli esami della sessione straordinaria di marzo 2020.

Nella scuola "F. Stagno D'Alcontres" - che quest'anno compirà 50 anni dalla sua fondazione ad opera di benefattori modicani e che da allora è stata gestita dalla Compagnia di Gesù - si sono laureati tanti studenti della Sicilia Sud-Orientale, oggi in massima parte assistenti sociali professionisti, e risultano iscritti circa 120 universitari.

A darne la notizia è il consigliere comunale Rita Floridia, capo-



FUMATA BIANCA. Il rinnovo dell'accordo consente alla scuola Stagno D'Alcontres di potere continuare ad operare per i prossimi due anni anche se la sfida, adesso, si sposta sulla necessità di salvaguardare il corso di laurea in Scienze del servizio sociale.

gruppo della Lista Modica 2018, che nella seduta del Consiglio comunale di giovedì sera, ha relazionato per l'Amministrazione sulla proposta di deliberazione suddetta: "Il contributo del Comune - ha spiegato - che per il biennio in parola sarà pari a complessivi 60mila euro, integrerà le maggiori risorse con cui la Regione Siciliana, a norma della Legge n.200 del 1979, finanzia le Scuole di Servizio Sociale. Con queste risorse - spiega ancora il consigliere Rita Floridia - si sta investendo sul territorio di Modica per assicurare gli insegnamenti profes-

SEGUE

Il Consiglio comunale ha approvato l'intesa con l'Università di Messina, il Cumo e la scuola Stagno D'Alcontres

E adesso la sfida sarà quella di salvaguardare il corso di laurea ma ciò sarà possibile solo se ci sarà piena unità d'intenti

sionalizzanti, il tutoraggio per i tirocini obbligatori di II e III anno e le numerose iniziative di formazione e aggiornamento per gli assistenti sociali riconosciute dall'Ordine e dall'Università di Messina. Grazie all'Amministrazione con il sindaco Ignazio Abbate in testa, a tutti i consiglieri comunali di maggioranza e al Consiglio Comunale presieduto dalla Presidente Minioto, è stato raggiunto questo ulteriore importante risultato".

"La prossima sfida, che interpella il Comune di Modica nel suo complesso - prosegue ancora Floridia - sarà quella di salvaguardare la Scuola e il Corso di Laurea negli anni futuri e ciò sarà possibile solo se, con un impegno unitario di tutte le forze politiche, verranno create le condizioni ottimali per dialogare ancora con l'Ateneo di Messina e con il Cumo di Noto, per assicurare la permanenza dell'attività accademica nella Città che l'ha fatta nascere e che ha tutto l'interesse a non disperderne l'esperienza e il potenziale di sviluppo". Come dire che ci sono tutti gli ingredienti affinché si possa arrivare al traguardo.

C. B.

G.D.S.

Ieri incontro informale del Cda

Comiso, decolla «Aeriblei» Il 9 gennaio prima riunione

Fissate le tappe dei prossimi appuntamenti

COMISO

La prima riunione del cda si terrà il 9 gennaio. Muove i primi passi, la nuova «Aeriblei», la società fondata da undici imprenditori ragusani con l'obiettivo di investire nell'aeroporto di Comiso.

Ieri si è tenuta una prima riunione informale del cda, presieduto da Salvatore Cascone: si è trattato di un incontro non ufficiale, con l'obiettivo solo di fissare le tappe dei prossimi appuntamenti. «Abbiamo deciso di convocare il primo cda per il 9 gennaio – spiega Cascone – da quel momento avvieremo tutti i percorsi necessari per rendere operativa la società».

Il primo cda è stato nominato all'atto della costituzione della società, il 22 dicembre scorso: Insieme al presidente Cascone ed al vice, Gianstefano Passalacqua, ne fanno parte Roberto Biscotto, Salvatore Sallemi e Giuseppe Alessi. Le imprese che hanno promosso il progetto e che hanno deciso di investire sono: Abio.Med, Agriplast, Agromonte, Argo Software, CCN Antica Ibla, Filgest (gruppo Minardo), Gruppo Scar, Passalacqua Trasporti, Pin Un (Gruppo Zacco), Pmi Sicilia e Sallemi Carburanti. Questi sono i soggetti promotori: altri potrebbero aggiungersi. L'annuncio della costituzione della nuova società ha suscitato interesse e alimentato il dibattito. Molti si chiedono quale ruolo la società vorrà avere nel futuro



Aeroporto. Pronto il progetto di rilancio

dell'aeroporto. Cascone li chiarisce: «Noi siamo nati per il cargo – spiega – il nostro obiettivo è realizzare e gestire il cargo a supporto dell'aeroporto di Comiso. Vogliamo collaborare con la Sac di Catania e, il più possibile, agire in sinergia». Il progetto cargo, che il comune ha già avviato (per il quale esiste uno studio preliminare redatto da Gianni Scapellato) dovrebbe affiancare l'attività riguardante il trasporto passeggeri che è affidata alla So.A.Co. So.A.Co attraversa un momento di crisi, dovuto soprattutto alla crisi interna di Intersac, socio privato di

Soaco che detiene il 65 per cento e che è in liquidazione.

Il 2019 sarà un anno cruciale per l'aeroporto. Molti nodi dovrebbero sciogliersi. La liquidazione di Intersac dovrebbe concludersi a marzo. La Sac di Catania, che ha già messo a disposizione un prestito ponte per So.A.Co, appare il primo candidato all'acquisto dell'intero pacchetto azionario, che peraltro già detiene al 60 per cento. «La Sac è una società pubblica – spiega Cascone – noi siamo una società privata. Il nostro ruolo e le modalità operative sono diverse». (*FC*)

G.D.S.

Piano di potenziamento**Scicli, Polizia locale
Priorità alla sicurezza**

Servizi mirati condotti dalle pattuglie per il controllo del territorio.

Leuccio Emmolo

SCICLI

Deliberato dalla Giunta Giannone il «Piano di Miglioramento dei Servizi del Corpo di Polizia Municipale», documento con il quale si intende rendere ancora più efficace e determinante, all'interno delle dinamiche sociali locali, il ruolo rivestito dagli operatori di Polizia Municipale.

«Con tale delibera l'Amministrazione -spiega il comandante della Polizia locale Marina Sgarlata- vuole, di fatto, promuovere il costante miglioramento del comparto di Polizia Municipale, il quale ha assunto un nuovo e più attuale ruolo di prevenzione e repressione dei fenomeni patologici che incidono sulla sicurezza e sulla normale convivenza tra i cittadini».

Sul conseguimento degli obiettivi fissati dal «Piano di Miglioramento dei Servizi del Corpo di Polizia Municipale», il Comune si impegna a vigilare a riguardo chiedendo al responsabile del Settore di Polizia Municipale di redigere annualmente una relazione finale sulle attività.

Importanti le finalità da centrare per la Polizia Locale attraverso un piano che va a contrastare vari problemi e disagi che affliggono il contesto sociale ed ambientale del territorio sciclitano. «Tra i punti chiave del piano di miglioramento, valido per il triennio

2018/2020 -ricorda Sgarlata-, spicca l'incremento della sicurezza urbana con servizi mirati condotti con le pattuglie in servizio di controllo stradale. Particolare attenzione viene rivolta anche ai minori, contrastando la diffusione di stupefacenti, la violazione dell'obbligo scolastico, e i fenomeni di disagio, deviazione e criminalità giovanile. Altro obiettivo l'educazione alla legalità, in particolare alla norma del Codice della strada, nelle scuole dell'obbligo. In tema ambientale rimane sempre alta l'attenzione rivolta dagli operatori di Polizia Municipale: l'obiettivo è rendere ancor più efficace-conclude Sgarlata- l'attività legata alla prevenzione e repressione dei reati dannosi per l'ambiente con controlli per il rispetto delle ordinanze in materia di raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani ed il metodo raccolta porta a porta».

(*LE*)



Vigili urbani. Il comandante Marina Sgarlata

G.D.S.

Ammatuna fa il bilancio di un anno di attività

«Pozzallo punta sull'accoglienza»

Sono i benvenuti coloro che fuggono dalle guerre e chi vuole investire.

Pinella Drago

POZZALLO

Bilancio positivo di un anno di attività e futuro da migliorare per garantire una città a misura d'uomo. Il sindaco di Pozzallo, Roberto Ammatuna, ieri ha tracciato il suo bilancio. «Il 2018 è stato un anno di grandi impegni e credo anche di buoni risultati per la città. Abbiamo, innanzitutto, -ha detto salutando la comunità- cercato di infondere nuova fiducia nei cittadini, di far crescere la speranza in un futuro migliore e spingere i giovani a credere

con forza in un avvenire più roseo. Tutto ciò che abbiamo realizzato è stato pensato per raggiungere un obiettivo prioritario: migliorare la qualità di vita dei nostri concittadini. Certamente abbiamo puntato ad una crescita economica ed occupazionale, ma non solo. Ci siamo impegnati a ricreare, perché in parte si erano perduti, un desiderio di identità e uno spirito di solidarietà fra la gente, presupposti essenziali che conducono ad uno sviluppo armonico del territorio. A ciò abbiamo aggiunto azioni, idee e comportamenti che mirano a mantenere saldo lo spirito di accoglienza, da sempre presente nella nostra città, che costituisce una parte importantissima del suo capitale umano». Il sindaco Ammatuna continua ad usa-

re con convinzione ed entusiasmo la parola accoglienza. «Accoglienza verso chi vuole fare impresa, investire e creare nuova occupazione, ma anche verso chi fugge da guerre, fame e violenze - ha affermato - abbiamo però piantato un paletto che delimita ogni tipo di azione: tutto deve avvenire nel pieno rispetto della legalità». Cosa si farà il prossimo anno a Pozzallo? Lo ha spiegato il primo cittadino. «Completeremo quanto di buono abbiamo avviato. La parola d'ordine anche per il prossimo futuro è qualità - ha concluso - sarà il nostro termine guida per ogni attività che porremo in essere: dai lavori pubblici alle iniziative culturali e turistiche, dallo sviluppo economico alla sicurezza ed alla pulizia». (*PID*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

Etna, ecco la strategia di Borrelli

La Regione: 100 milioni di danni

Il M5S: «Dal governo subito 10 milioni». Musumeci: «È solo un acconto»

CATANIA. «L'ordinanza di Protezione civile firmata dopo lo stato di emergenza emanato dal Consiglio di ministri per il sisma nel Catanese ha risorse consistenti che permettono di agire tempestivamente. Questi 10 milioni di euro sono una prima parte di fondi, se ne serviranno altri avanza-remo la richiesta. Per avere un quadro definitivo di danni da terremoti occorrono mesi, a volte un anno». Lo ha affermato il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, a conclusione, nella prefettura di Catania, di una riunione del Centro coordinamento soccorsi, convocata dal prefetto Claudio Sammartino. Era presente anche il commissario straordinario per l'emergenza, il dirigente della Regione, Calogero Foti.

Borrelli ha spiegato i contenuti di una delle norme, «unica nel suo genere» di Protezione civile, che «può accelerare i recuperi delle case da parte di privati»: il finanziamento di "25mila euro per la popolazione che ha subito danni non strutturali per rientrare in casa il prima possibile». Il fondo, «a cui si potrà accedere con una procedura semplificata, servirà per interventi immediati». Che, ha spiegato Borrelli, «si devono concludere entro quattro mesi dall'autorizzazione ottenuta dal Comune». Secondo una stima provvisoria ad usufruire di questo finanziamento potrebbe essere il 50% degli edifici danneggiati, anche del settore imprenditoriale.

Al momento sono 784 le persone rimaste senza casa nel Catanese per i danni causati dal sisma di magnitudo 4.8 del giorno di Santo Stefano sull'Etna. La cifra è stata aggiornata da Borrelli a conclusione del vertice in pre-



fettura. Degli attuali sfollati sono 658 quelli ospiti di strutture alberghiere, mentre 124 hanno trovato una autonoma sistemazione e due persone sono in una struttura pubblica che fornisce loro adeguata assistenza.

Le richieste di sopralluoghi sono 3.805, e di questi 465 sono stati eseguiti con esito di inagibilità per 114. Inagibili anche 12 chiese (5 ad

Acì Catena, 1 ad Acireale, 4 a Santa Venerina e 2 a Zafferana Etnea) e due scuole.

Sul fronte della sicurezza arriveranno nel Catanese 120 militari in supporto alle Forze dell'ordine.

«I fondi per la ricostruzione non sono stati definiti, è soltanto un acconto, mi è sembrato di capire». Lo ha affermato il governatore della Sicilia

SEGUE



I PROTAGONISTI

Sopra l'eruzione vista dallo spazio, in un'immagine satellitare. Sotto Angelo Borrelli, capo della Protezione civile nazionale, ieri ancora a Catania per illustrare i primi interventi del governo nazionale. Accanto il governatore Nello Musumeci ieri pomeriggio nelle zone terremotate dell'Etna



Nello Musumeci sui 10 milioni di euro stanziati venerdì sera dal Cdm per l'emergenza Etna. «Con il genio civile di Catania - ha aggiunto - stiamo lavorando per avere una visione completa e più esaustiva possibile dei danni causati che secondo prima previsione degli uffici ammontano a più di 100 milioni di euro. Abbiamo colto con piacere la prontezza del governo na-

zionale - ha sottolineato Musumeci - che intanto ha messo a disposizione un acconto, ma la gente vuole tornare nelle propri case e questo impone al governo nazionale di dovere mettere a disposizione del commissario per la ricostruzione i fondi necessari altrimenti avremo due volte questi cittadini inerti e inermi che oggi sono costretti a non potere rientrare a casa».

«A pochi giorni dal sisma che ha colpito alcuni comuni del Catanese

arrivano già le prime risposte del governo nazionale, questo a testimonianza del fatto che l'esecutivo Conte è, e sarà sempre, vicino ai cittadini e che l'arrivo di Di Maio nei luoghi colpiti dal terremoto è stato tutt'altro che una passerella, come qualche frustrato politico ha cercato di far credere. Fossero state così tutte le passerelle dei governi che ci hanno preceduti, sicuramente in Italia avremmo meno baracche e più cittadini sereni». Lo affer-

mano il capogruppo M5S all'Ars, Francesco Cappello, e il deputato e vicepresidente dell'Ars Giancarlo Cancellieri che, assieme ad una delegazione di parlamentari 5 Stelle a sala d'Ercole, hanno accompagnato nei giorni scorsi il vicepremier e il capo della protezione civile Borrelli, a fare un sopralluogo nei comuni etnei colpiti dal terremoto.

LA SICILIA

«Così la Sicilia protagonista nei mercati»

Andrea Annunziata, da un anno e mezzo a capo dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale spiega la strategia con cui si esalteranno le tante potenzialità dell'Isola nel commercio internazionale

MARIA ELENA QUAIOTTI

CATANIA. "Per il meridione non ci sono più alibi che possano diventare scudi per lo sviluppo economico. C'è solo il nostro "olio di gomito", per lavorare anche il doppio di quanto è dovuto, per recuperare il tempo perso a favore delle nuove generazioni e per chi, oggi, vive con grandi difficoltà".

Ha la concretezza che deriva solo dall'esperienza Andrea Annunziata, da un anno e mezzo a capo dell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale. Viene considerato tra i primi manager al mondo nella gestione logistica e dei porti e ha scelto proprio la Sicilia come ulteriore "sfida" da vincere: "Sono un tecnico e lavoro in base alle indicazioni del governo - spiega - abbiamo la fortuna di avere ministri che sono molto presenti qui, nei giorni scorsi il ministro Centinaio e i due vice premier Di Maio e Salvini. Anche per questo motivo non ci sono più alibi, al governo dobbiamo chiedere la massima attenzione per una regione che ha dato tanto in questi decenni all'Italia e all'Europa".

"La Sicilia è stata la prima frontiera per quanto riguarda l'immigrazione - ricorda ancora Annunziata - e in silenzio i siciliani hanno assorbito questa situazione, mostrando grande solidarietà senza nascondere i problemi che ne sono derivati. Inoltre la Sicilia svolge un ruolo importantissimo per la Nato con la Marina militare. Queste grandi responsabilità da parte delle istituzioni siciliane e dei siciliani meritano riconoscimento. A cominciare dalle Zes, le zone economiche speciali che riguardano le zone svantaggiate, per finire alle questioni burocratiche spesso frenate. Noi abbiamo diritto non ad avere una mano in più, ma la giusta attenzione. Non vogliamo niente di più rispetto agli altri, non stiamo a piangere nulla, siamo solamente attenti ad avere quello che ci spetta e in tempi veloci. Senza che nessuno ci regali nulla possiamo essere davvero di aiuto al meridione, all'Italia e all'Europa intera".

Annunziata parla di una strategia messa in campo "per far ritornare, o arrivare, sui grandi mercati internazionali la Sicilia. Nel nostro caso la Sicilia orientale, che per vocazione naturale ha potenzialità incredibili, specialmente dopo che Suez ha raddoppiato la portata e la possibilità di transitare da parte degli armatori. I 240 metri di larghezza e 24 metri di profondità del Canale permettono di

far passare il grosso del commercio e del turismo mondiale. La Sicilia si trova proprio di fronte per cui si è pensato di puntare alla nuova economia, che non è più quella cinese, ma è tutta quella del centro-nord Africa, dove stanno investendo cinesi, americani e russi. I nostri primi obiettivi? Modernizzare gli scali marittimi di Augusta e Catania secondo le tecnologie più moderne. Questi anni



Il presidente e il sindaco. Confermata la piena sinergia e l'unità di intenti tra l'Autorità portuale della Sicilia Orientale e l'amministrazione di Catania. Il porto etneo rappresenta una grande opportunità per la città e per l'intero tessuto economico che può trarre vantaggi e opportunità

SEGUE

IL TIMING**Waterfront di Catania
progetto in primavera**

CATANIA. "Si chiude un anno positivo e si pensa al futuro": così Andrea Annunziata traccia il bilancio negli scali marittimi di Catania e Augusta, con caratteristiche diverse - turismo e petrolchimico/commerciale - ma complementari, fusi "non senza difficoltà" nell'Autorità di sistema portuale della Sicilia orientale. Lo fa in occasione dell'attesa riapertura del bando per il waterfront del porto etneo, presentata ieri a Palazzo degli Elefanti: "Vogliamo poter presentare al mondo il progetto già nella prossima primavera - sottolinea Annunziata - Noi stiamo avviando il nuovo piano regolatore del porto ed il Comune è già in fase avanzata con il suo strumento urbanistico. Oltre alla splendida camminata di due chilometri, che non possiamo permetterci di perdere come opportunità da sfruttare, si aggiunge la nuova stazione marittima che dovrà essere una delle più belle del mondo e costituire già da sola un'attrazione turistica. Oltre alla possibilità di avere una marina per i megayatch e attrarre il turismo di un certo tipo. Abbiamo triplicato la presenza di crocieristi raddoppiando le navi, c'è una gara conclusa per sistemare e rendere più vivibile e sicuro tutto il porto pensando ai diversi settori che qui coesistono. Senza trascurare la pesca, se pur non di nostra stretta competenza, alla quale dobbiamo dare spazi adeguati, sperando che gli operatori vadano più d'accordo tra loro perché senza essere uniti non si va da nessuna parte.

È di queste ore il primo provvedimento importantissimo a favore del porto di Catania per iniziare ad abbassare tutte le tariffe - annuncia - uniformandole a quelle di Augusta, che ha le tariffe più basse del Mediterraneo. L'anno prossimo partiremo con il braccio ferroviario che va dalla zona industriale del porto di Siracusa alla Siracusa-Catania. Anche in questo speriamo nella buona volontà di tecnici del provveditorato: spesso si perde tempo e non si capisce perché; denunciando i ritardi della burocrazia, io lo faccio in maniera aperta. Chiedo più collaborazione da parte di tutti, perché siamo tutti nella stessa barca, italiana e meridionale-siciliana.

Abbiamo lavorato con 23 persone rispetto alle 70 che dovremmo avere - conclude Annunziata - e speriamo che si abbiano strumenti più veloci per assumere presto giovani e meno giovani, perché qui siamo in uno dei pochi motori di un territorio che può generare tanta economia e quindi tanta occupazione".

M.E.Q.

trascorsi sono serviti ad evitare gli errori che hanno commesso altri, a prendere il meglio che offre il mercato mondiale e rendere queste portualità le più moderne, sicure e rispettose dell'ambiente possibile".

La svolta decisiva? "Sarà verificabile nel momento in cui saranno approvate le Zes, le zone economiche speciali - è convinto Annunziata - Stiamo lavorando a stretto contatto con il presidente regionale Nello Musumeci, con il sindaco di Catania Salvo Pogliese e gli altri sindaci dell'area, Augusta, Priolo e Melilli, che incidono sui porti. Nonostante si sia lavorato in condizioni non semplici registriamo un forte interesse da parte degli armatori di tutto il mondo per la Sicilia: su Catania si punta principalmente al turismo e ad Augusta sul commerciale, per le regole dei mercati mondiali dobbiamo preparare l'industria e la cantieristica più moderne che ci possano essere nel Mediterraneo, per essere sempre più attrattivi. Sono sicuro che i mercati sceglieranno noi e, se ci saranno le Zes, allora la Sicilia potrà essere la Silicon Valley del Mediterraneo".

Parla di dati in crescita Annunziata, sia sul fronte crocieristico (presenze triplicate) che quello strettamente commerciale: "nei container, di cui circa il 65% delle merci sono materie prime o semilavorati, vanno create le condizioni per non essere solo un punto di passaggio, ma di messa in produzione sul territorio. Tra container, trasporto di auto e nuove altre categorie siamo a un +50%. Non dimentichiamo che la Sicilia orientale svolge un ruolo importantissimo nel trasporto dei rotabili, ro-ro e ro-pax. E che noi contribuiamo in maniera fortissima alla tutela dell'ambiente, non fosse altro che da e per la Sicilia arrivano decine di migliaia di tir che evitano le strade, per cui costituiamo su una vera alternativa di trasporto via mare. Riequilibrando il rapporto che, per la verità, in tutta Europa registra ormai uno sbilanciamento di circa il 75% di merci e persone che viaggiano su gomma".

LA SICILIA

Fondi europei, con il rush finale la Regione impegna 700 milioni

Il presidente Musumeci: «Risultato straordinario, l'anno scorso furono appena 6»

PALERMO. Ventiquattro ore di lavoro straordinario, per smentire i diffidenti, per rispondere alle sacrosante sollecitazioni del mondo produttivo, per smentire chi parlava già di «solita Sicilia, in ritardo e impreparata rispetto alla prospettiva e alle opportunità europee. Così ancora all'appuntamento per gli auguri di Natale e fine anno con la stampa, appena due giorni fa, appunto, il presidente della Regione Nello Musumeci spiegava di «non essere sicuro di centrare il raggiungimento del target alla chiusura della spesa comunitaria del triennio 2014-2017 spendibile fino al 31 dicembre 2018», visto che mancavano ancora un centinaio di milioni sui 647 disponibili, e che solo sei erano stati spesi nel triennio di riferimento. Aggiungendo poi, il governatore, che la sua giunta «aveva fatto i salti mortali per usarne altri 551. Ma il raggiungimento del target pieno era, appunto, ancora un mezzo miraggio».

Da quella dichiarazione, prudente soprattutto, le 24 ore trascorse lavorando anche di sabato e la spesa è arrivata non ai 647 milioni previsti, ma è andata oltre, giungendo ad un tetto che è oggi di 713 milioni, 66 in più del target, cominciando, in sostanza, ad interessare anche il budget 2018.

Musumeci può brindare, con la sua Giunta. Ma stavolta c'è un flûte di



MUSUMECI

“

La Sicilia è finalmente tornata all'altezza delle grandi regioni italiane

spumante anche per i dirigenti regionali. Quando c'è stato da bacchettare, Musumeci lo ha fatto direttamente e senza giri di parole. Stavolta, giustamente, sottolinea il ruolo fondamentale che la macchina regionale ha avuto.

«Oltre 713 milioni di euro di fondi comunitari (Fesr) spesi e certificati nel 2018 - spiega Nello Musumeci. Questo l'obiettivo che abbiamo raggiunto nella giornata di ieri, mentre un anno fa sembrava solo un sogno impossibile ed era fortissimo il rischio di perdere risorse e doverne restituire altre. Avevamo trovato un anno fa la certificazione di soli 6 milioni e oggi arriviamo primi tra le Regioni del Mezzogiorno. È solo l'inizio - aggiunge - e grazie ai dirigenti regionali con i loro collaboratori e grazie anche al ministro del Mezzogiorno per avere creduto nella serietà del nostro governo».

Il target fissato dall'Ue per la Sicilia, a fine anno, era di 674 milioni: venerdì Musumeci aveva comunicato il dato di 570 milioni, aggiungendo che i dirigenti stavano ultimando le verifiche per avere un quadro definitivo. E quelle verifiche hanno fatto scattare la quota finale, appunto, a oltre 700 milioni. Naturalmente l'obiettivo raggiunto galvanizza il governo e carica il partito del governatore.

SEGUE

«L'obiettivo di spesa dei fondi europei raggiunto dal governo Musumeci nel 2018 - dice Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars di Diventerà Bellissima - è un grande risultato. Finalmente la Sicilia anche in questo campo dimostra di poter essere all'altezza delle migliori Regioni italiane e prima tra quelle del Mezzogiorno, dopo anni di immobilismo dimostrati impietosamente dai soli 6 milioni di fondi Ue certificati lo scorso anno. Finalmente si volta pagina, e questo è solo l'inizio. Grazie anche ai dirigenti regionali, ai loro collabora-

tori e al ministro del Mezzogiorno per avere creduto nella serietà del nostro governo regionale».

E intervieni pure Giusy Savarino, deputata all'Ars di Diventerà Bellissima: «Nessun bookmaker avrebbe mai scommesso un euro su questa impresa. Riuscire a certificare entro il 31 dicembre una spesa di oltre 700 milioni di euro di fondi europei partendo praticamente da zero sembrava un'impresa impossibile. Solo la pervicacia, la perseveranza e il quotidiano lavoro del Presidente Musumeci che ha tenuto alta la tensione

LA SICILIA

IL REPORT DELL'ASSESSORE ARMAO. Segno più per ristorazione e immatricolazione auto, ripresa del mercato immobiliare

Sicilia avanti piano, è ancora crisi

Dal 2015 il Pil recupera 2,2 punti degli oltre 15 persi nei sette anni di crisi

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un piccolo record in fondo, Gaetano Armao, tornato in giunta di governo dopo l'esperienza con il presidente autonomista Raffaele Lombardo, lo ha centrato. Sono infatti 21 in un anno i disegni di legge proposti dall'assessorato all'Economia in Sicilia a fronte delle 24 leggi in materia finanziaria proposte nel triennio precedente, nelle precedenti esperienze di governo approvate dall'Assemblea regionale siciliana. Per un'Ars che cammina a rilento e produce lo stretto indispensabile, rischiando spesso di esporre al fuoco amico del voto segreto «la maggioranza che non c'è», come la definisce il presidente della Regione, Nello Musumeci, il dato assume una sua connotazione specifica. Da dicembre dello scorso anno sono state approvate 30 tra leggi e delibere legislative, di cui 19 su proposta del governo e tra queste 17, pari all'89 per cento di quelle di iniziativa governativa e più del 57 per cento del totale, sono disegni di legge e documenti finanziari proposti dall'assessorato all'Economia.

Ieri nel corso della conferenza stampa di fine anno del vicepresidente della Regione siciliana e assessore all'Economia, a cui hanno partecipato anche i dirigenti Gaetano Chiaro, Giuseppe Nobile e Giovanni Bologna è stato presentato il Notiziario di statistiche regionali sui Conti pubblici territoriali, realizzato dal Servizio statistica dell'assessorato regionale all'Economia. Lo strumento elabora dati raccolti anche in Sicilia, passando a setaccio i bilanci di 260 enti partecipati dalla Pubblica amministrazione (il cosiddetto settore pubblico allargato), per rea-



Il vicepresidente della Regione e assessore all'Economia, Gaetano Armao, durante la presentazione del report sui Conti territoriali siciliani

lizzare il "conto consolidato", documento che include i bilanci delle imprese pubbliche locali (al fine di rilevare la somma totale di quanto spende il settore pubblico siciliano).

La conferenza stampa ha fornito l'occasione per illustrare alcuni dati sull'economia siciliana. I sette anni in cui la crisi economica ha colpito più duramente la Sicilia

L'assessorato all'Economia traina governo e Ars, mettendo il "timbro" su oltre metà delle norme approvate

(2008/2014) hanno lasciato una pesante eredità pesante che ancora grava sulle possibilità di ripresa. Il trend negativo si interrompe nel 2015 con una crescita del Pil dello 0,7%, che però si indebolisce nel biennio successivo (0,3% e 0,5% rispettivamente nel 2016 e 2017), mentre le previsioni per l'anno che sta per concludersi sono lievemente migliori e orientate su un aumento pari a quello meridionale (0,7%). Il recupero di prodotto a partire dal 2015 dovrebbe aggirarsi intorno a 2,2 punti percentuali, a fronte degli oltre 15 persi nel periodo di crisi, mentre fanno meglio Italia e Mezzogiorno (4,7% e 3,3% rispettivamente).

Inoltre si registra una Sicilia col segno più nel numero di immatricolazioni di nuove autovetture a parti-

re dal 2014, dopo la forte caduta registrata negli anni della crisi. Aumenta pure, nel primo semestre 2018, la spesa turistica dei siciliani all'estero (più 7,1% secondo i dati della Banca d'Italia) mentre si conferma in aumento il volume delle transazioni nel mercato degli immobili residenziali che nei primi nove mesi dell'anno registra un aumento dell'8,1% rispetto allo stesso periodo del 2017.

Ma spulciando tra i numeri qualche altra sorpresa è arrivata. Secondo quanto ha affermato Giuseppe Nobile, direttore del servizio Statistica dell'Assessorato all'Economia: «Nel 2001 in Sicilia erano oltre 63 i dipendenti pubblici per mille residenti. Gli ultimi dati del 2016 dicono che siamo a 54 dipendenti per ogni mille residenti, mentre a livello nazionale siamo passati da 60 circa nel 2001 a 53,7 dipendenti pubblici per mille residenti nel 2016».

Dal punto di vista strutturale invece le imprese attive operanti nel settore industriale sono pari, secondo i dati delle camere di commercio, a 41 mila nelle costruzioni e 27 mila nella manifattura, con riferimento al terzo trimestre dell'anno, e risultano in continua leggera flessione per tutto il periodo dal 2009. Più in generale, nel 2017 il tessuto imprenditoriale regionale ha registrato una crescita per la prima volta dal 2007 (0,8%), manifestando una tendenza che permane nell'anno in corso. Alla fine del terzo trimestre le imprese attive nei servizi sono oltre 217 mila, in crescita dello 0,5% su base annua. Tra i comparti più significativi si segnala la dinamica favorevole delle imprese di alloggio e ristorazione, passate da 13 mila a 25 mila nel corso degli ultimi 10 anni.

LA SICILIA

Evasione fiscale “costa” 113 mld la Sicilia è terza

VENEZIA. L'evasione fiscale resta uno dei “buchì neri” del Paese, perché in Italia ogni 100 euro di gettito ben 16 rimangono nelle tasche di chi le tasse non le paga. La fotografia dell'evasione la fornisce la Cgia di Mestre che, elaborando dati Istat 2016 (gli ultimi disponibili) fissa a 113,3 miliardi la somma sottratta quell'anno all'Erario.

Si tratta delle stime sulla cosiddetta “economia non osservata”, somma del valore aggiunto riconducibile alle sotto-dichiarazioni, al lavoro irregolare e alle attività illegali.

Se la media nazionale dell'evasione è quindi del 16%, a livello territoriale - evidenzia la Cgia - le realtà più a rischio sono quelle del Sud: in Calabria la stima di evasione è al 24,2%, in Campania è al 23,2, in Sicilia al 22,2, in Puglia al 22%. Nelle regioni del Centro-Nord la situazione è meno grave: in Veneto il tasso è del 13,8%, nella Provincia di Trento e in Friuli VG è al 13,3%, in Lombardia al 12,5%, al 12% nella Provincia di Bolzano. Negli ultimi anni, tuttavia, il peso dell'evasione è leggermente in calo. Se nel 2016 l'infedeltà fiscale è costata alle casse del fisco 113,3 miliardi di euro (pari 16 euro ogni 100 incassati dal erario), l'anno prima ammontava a 114 miliardi (16,2 ogni 100) e nel 2014 a 118,8 miliardi (17,1 ogni 100).

«Per combattere questa piaga sociale ed economica - sostiene il coordinatore dell'Ufficio studi di Cgia, Paolo Zabeo - la strada da percorrere è una sola: ridurre il peso del prelievo fiscale. In altre parole, pagare meno per pagare tutti. Ovviamente gli evasori seriali vanno perseguiti e messi nelle condizioni di non farlo più, ovunque essi si annidino, ma attenzione a non fare di tutta l'erba un fascio. Purtroppo, esiste anche un'evasione di sopravvivenza, diffusa in particolare modo al Sud, per cui non pagare le imposte ha consentito in questi ultimi anni la salvaguardia della continuità aziendale e di molti posti di lavoro».

Dati in leggero calo rispetto agli anni precedenti. Per ogni 100 euro di gettito 16 restano in tasca agli evasori. Nell'Isola la soglia degli infedeli è del 22,2%

G.D.S.

Vertenza derivati

La Regione rimodula i mutui più costosi

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il Pil della Sicilia torna a crescere, anche se non quanto ci si aspettava. Nel 2017 il Prodotto interno lordo era cresciuto di appena 0,5 punti e quest'anno ha compiuto un altro piccolo balzo raggiungendo un +0,7%.

Secondo l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ieri ha tracciato un bilancio del primo anno di mandato «i sette anni in cui la crisi economica ha colpito più duramente la Sicilia (2008 - 2014) hanno lasciato un fardello pesante che tuttora grava sulle possibilità di ripresa. Nel 2015 il governo aveva previsto una crescita del 2,5% e non si invece andati oltre lo 0,7%. Le previsioni per l'anno che sta per concludersi sono lievemente migliori e orientate su un aumento pari a quello meridionale (0,7%)». Il recupero di prodotto a partire dal 2015 dovrebbe aggirarsi intorno al 2,2%, a fronte del 15% perso nel periodo di crisi. Ma fanno meglio Italia e Mezzogiorno (4,7% e 3,3% ri-

spettivamente). La ripresa del 2018 è stata sostenuta dalla spesa delle famiglie, cresciuta dello 0,9% in media negli ultimi 4 anni, e dagli investimenti (2,6%). Mentre è negativo l'andamento dei consumi della pubblica amministrazione.

Anche l'occupazione mostra segnali di ripresa seppure molto timidi: il tasso di disoccupazione è sceso nei primi 8 mesi del 2018 al 21,3%.

Armao ha illustrato i dati elaborati dall'ufficio Statistica guidato da Giuseppe Nobile. E poi il Ragioniere generale Giovanni Bologna ha ufficializzato la chiusura di un accordo con la Cassa depositi e prestiti per rinegoziare tutti i vecchi mutui della Regione: una partita che vale 6 miliardi. Il saldo è stato spostato in avanti di 2 o 4 anni a seconda del prestito e ciò comporta dei risparmi che la Regione utilizzerà per estinguere i derivati (contratti molto rischiosi) risparmiando così una quarantina di milioni di interessi.



attualità

LA SICILIA

Proteste e caos ma la fiducia passa

Via libera definitivo ai gialloverdi, con 327 sì e 228 no, arrivato a un soffio dall'esercizio provvisorio

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Passa, ma è caos fino alla fine. Con accuse reciproche di insulti, bagarre e sospensioni dell'Aula. E poi proteste in piazza del Pd cui si unisce quella, inusuale, di Forza Italia, che non solo interrompe i lavori di Montecitorio, coi deputati bardati di gilet azzurri al grido basta tasse, ma annuncia di essere pronta a sua volta alla piazza. Il tutto a poco più di 48 ore dal limite ultimo per approvarla, il 31 dicembre. È questa la cronaca del sofferto via libera definitivo alla prima manovra gialloverde, che - dopo il voto di fiducia ottenuto con un 327 a 228 no - arriverà solo domenica a un soffio dall'esercizio provvisorio. Senza contare i sindacati pronti alla mobilitazione, i pensionati arrabbiati per il raffreddamento degli adeguamenti degli assegni e i sindacati in allarme per il rischio di dover tagliare i servizi, per evitare di alzare le tasse.

Intanto il governo ha incassato l'ultima fiducia del 2018 su una manovra fatta «sapendo che non ne farete un'altra e che scarica i costi sulle generazioni future», attacca il capogruppo Dem Graziano Delrio, mentre Forza Italia consuma l'ennesimo strappo dall'ormai ex alleato, accusato di alto tradimento. Il governo a trazione grillo-leghista ha prodotto una manovra che è "un mix di pauperismo e dilettantismo che l'Italia non può permettersi di subire a lungo», affonda Silvio Berlusconi mentre con una buona ora di ritardo i deputati cominciano a sfilare per la chiama davanti ai banchi del governo. Ci sono quasi tutti, ad assistere, a partire dal premier Giuseppe Conte e dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria. Presente Luigi Di Maio, assente (ma è senatore) il suo omologo, Matteo Salvini. E assistono all'escalation di tensione in Aula, e di sfoghi delle opposizioni contro Fico, accusato ad esempio dal Pd di non essere imparziale per non aver censurato le «offese» della deputata M5S Teresa Manzo, colpevole di avere accusato i dem "di un reato, difendere i truffatori delle banche», come dice Emanuele Fiano, uno dei più accalorati in Aula.

Fanno «quello che facevamo noi, e ci chiamavano squadristi e violenti», solo che «noi difendevamo i più deboli», loro «chi è stato truffato dalle banche» dice ironico Di Maio, commentando su Fb gli attacchi delle opposizioni, «nervose» perché oggi "vedono cadere tutte le teorie con cui hanno ipnotizzato gli italiani per anni». Il governo sta andando incontro ai bisogni di chi «si è sentito abbandonato fino al 4 marzo», con una manovra, aggiunge il ministro per i Rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro, «tutta made in Italy» e non certo scritta sotto dettatura europea. Ecco spiegato «il ritardo» con cui arriva l'approvazione.

I tempi stretti, sottolinea peraltro proprio da Bruxelles Marco Buti, direttore generale della Direzione generale per gli Affari economici e finanziari della Commissione europea, vanno proprio imputati all'esecutivo italiano, visto che il primo alert era arrivato il 5 ottobre. Non solo, l'accordo in extremis è stato trovato sui conti del 2019, non degli anni successivi, e la Commissione, ha ricordato Buti, non tiene in considerazione nemmeno nelle stime le clausole di salvaguardia sull'Iva, che sono quindi, anche in questo caso, frutto di una scelta tutta di Roma. La Ue, insomma, ha approvato «i numeri, non i contenuti della manovra». Che saranno comunque sotto osservazione nei prossimi mesi quando si concretizzeranno le misure bandiera dei gialloverdi, reddito di cittadinanza e quota 100 per le pensioni. I due interventi dovrebbero arrivare a braccetto e anche nello stesso decreto, secondo gli orientamenti che stanno maturando nel governo, anche per evitare nuove tensioni tra i due azionisti di governo. Lega e 5 Stelle continuano a limare, separatamente, le due misure, dopo che ci sono state comunque 'contaminazioni', come la decisione di dirottare il reddito il più possibile verso le imprese che assumono, cui andranno da tre a 18 mensilità (ma il numero è ancora in via di definizione). Altro incentivo alle assunzioni sarebbe allo studio dei leghisti, per favorire la 'staffetta generazionale innescata dai pensionamenti anticipati con Quota 100.

LA SICILIA

Gilet azzurri e Pd in piazza l'opposizione attacca così

LUCA LAVIOLA

ROMA. Nel giorno che precede il varo finale della manovra economica il Pd fa le prove generali di piazza e Forza Italia si inventa i gilet azzurri nell'Aula della Camera, affiancandosi di fatto ai dem nella protesta contro il governo. E marcando le distanze dalla Lega, ormai ex alleato di centrodestra. Non avendo i numeri per mordere in Parlamento le due principali forze di opposizione lanciano mobilitazioni a gennaio: quella dem anche denunciando l'iter dai tempi supercompressi seguito per approvare la manovra, Fi invece concentrata di più sulle misure, bollate come «di sinistra». Ma i gilet azzurri andranno in piazza, assicura Silvio Berlusconi, che accusa di «pauperismo e diletterismo» la maggioranza gialloverde. Leghisti compresi.

In mattinata al sit-in del Pd davanti alla Camera oltre duecento militanti cantano "Bella Ciao" e accolgono incitandoli all'"unità" e a «svegliarsi» i deputati dem che escono da Montecitorio per andargli incontro e mescolarsi con loro. Graziano Delrio ringrazia e nel megafono dice «Italia apri gli occhi», definendo «Di Maio e Salvini autisti ubriachi di un bus che ci porta a sbattere». Con lui Maurizio Martina e Francesco Boccia, candidati alla segreteria, l'ex premier Paolo Gentiloni, Matteo

Orfini. Nicola Zingaretti è assente per impegni familiari. Tra la gente lo sfidante più giovane al congresso, Dario Corallo, 31 anni. Ci sono cartelli su 'Di Maio e M5S ciarlatani dell'onestà e su Salvini razzista, sulla manovra che colpisce giovani e pensionati. Il rovesciamento di ruoli con il M5S sembra evidente, le accuse analoghe a quelle che lanciavano i cinquestelle dall'opposizione: «Parlamento svuotato, democrazia calpestata». Ma c'è anche il ricorso alla Corte costituzionale sull'iter della legge di bilancio, ricorda Ettore Rosato. "Ora il congresso per un partito aperto", chiede Boccia. Per Martina è «l'inizio di una mobilitazione tra i cittadini per costruire l'alternativa».

A gennaio a protestare per le strade e a spiegare i danni della manovra ci sarà anche Forza Italia, che come dice il vicepresidente Antonio Tajani celebrerà così «25 anni di vita». "Ha ragione Di Battista, per una volta, questa è la manovra più di sinistra della storia», afferma critica Mariastella Gelmini. Ma il colpo di teatro va in scena il pomeriggio alla Camera: i deputati azzurri indossano improvvisamente in Aula delle pettorine azzurre con scritte come "basta tasse" e "giù le mani dal no profit". Gilet azzurri che evocano quelli gialli francesi e spuntano proprio accanto ai colleghi leghisti.

LA SICILIA

PREVIDENZA: STUDIO DELLA UIL SULLE PENSIONI

Blocco indicizzazioni, si perde un mese l'anno

Su 1.500 euro lordi pesa per 94,62 euro. Proietti: «Stop al prelievo forzoso»

ROMA. Il blocco dell'indicizzazione delle pensioni stabilito dalla legge di bilancio dopo i due precedenti interventi dei governi passati costa «almeno una mensilità netta ogni anno» tra il 2011 e il 2019. Lo sostiene il segretario confederale della Uil Domenico Proietti secondo il quale «con il blocco della perequazione delle pensioni, stabilito dalla Legge di Bilancio, continua la persecuzione nei confronti dei pensionati italiani in atto dal 2011».

Secondo la Uil la perdita per la mancata rivalutazione tra il 2011 e il 2018 è costata 79 euro al mese per una pensione di 1.500 euro lor-

di che vale fra 3 e 4 volte il trattamento minimo. In totale fanno 1.000 euro annui, con una perdita del 5,32% che «agirà per sempre sul trattamento del pensionato». Considerando anche il blocco stabilito per il 2019, lo stesso pensionato subirà una perdita complessiva pari a 94,62 euro al mese, corrispondente a 1.230 euro annui, vale a dire una mensilità netta in meno ogni anno che, per effetto dei blocchi previsti, «sarà destinata a crescere fino al 2021».

Un pensionato che percepiva un trattamento lordo di 1.900 euro al mese nel 2011, tra le 4 e le 5 volte il minimo, ha subito una perdita

del 6,12% a 1.511 euro lordi, pari a un'intera mensilità netta in meno ogni anno per sempre. Per assegni di taglia più consistente pari a 4mila euro lordi mensili la perdita sarà ancora maggiore, pari al 12,88% della pensione per circa 6.500 euro lordi, pari a circa 2,5 mensilità nette in meno ogni anno per sempre ed anche in questo caso, per effetto dei blocchi previsti la perdita è destinata ad aumentare.

Dal 2011 ad oggi - ricorda il sindacato - l'indicizzazione delle pensioni è stata bloccata con due differenti interventi e una proroga, che hanno modificato in via tempora-

nea la normativa con la quale annualmente si rivalutano le pensioni in relazione all'aumento dell'inflazione. Inoltre, attraverso il Ddl Bilancio 2019 in esame alla Camera, il Governo Conte prevede di attuare un ulteriore blocco triennale fino al 2021. E questo, spiega Proietti, è «un prelievo forzoso a discapito di milioni di pensionati» a cui «bisognerà porre fine».

Il segretario confederale della Uil annuncia quindi una battaglia «con ogni iniziativa per ripristinare la piena indicizzazione delle pensioni», fino a chiedere «un recupero del montante perso in questi anni».

LA SICILIA

AUMENTI BLOCCATI SINO AL 31 GENNAIO

“Congelati” i rincari dei pedaggi autostradali

ROMA. Stop al rincaro dei pedaggi autostradali. A questo sta lavorando il governo dopo che nei giorni scorsi è circolata la notizia di un netto aumento con l'inizio del nuovo anno.

«Aria di ottimismo al Ministero dei Trasporti per una sterilizzazione ormai giudicata certa degli aumenti delle tariffe su gran parte della rete autostradale», riferiscono fonti del Mit, spiegando che il blocco riguarderà anche Aspi e Strada dei Parchi (A24-A25). Per alcune concessionarie si arriverà invece a «ritocchi minimi» e i gestori hanno comunque assicurato che sarà d'ora in poi valutato in modo più puntuale (sul singolo anno anziché ogni cinque anni) il rapporto tra tariffe, andamento dei prezzi e investimenti, aggiungono le fonti. L'annuncio dal Ministero dovrebbe arrivare domani.

Tuttavia su Strada dei Parchi il congelamento

degli aumenti potrebbe rivelarsi più problematico per un intoppo con l'Anas. In una missiva la società si appella al ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, affinché eviti che Anas faccia ricadere sugli utenti dell'A24-A25 il costo di ulteriori 73 milioni di euro relativi agli interessi sulle due rate del canone di concessione, che devono essere sospese per consentire la sterilizzazione delle tariffe ed evitare il rincaro.

Nella lettera l'ad di Strada dei Parchi, Cesare Ramadori, spiega che era stato «raggiunto un accordo» con Anas per il differimento al 2028 del versamento delle rate 2018 e 2019 ma «la stessa ha aggiunto la pretesa di applicare sul valore delle rate posticipate, pari a 112.000.000 di euro, un tasso di interesse del 6% annuo al posto del tasso legale, come peraltro dal Mit indicato». Cosa «inaccettabile»

e «frutto di un calcolo speculativo commendevole» per la concessionaria che invita dunque il ministro ad intervenire al più presto.

«Per dimostrare la nostra totale disponibilità ad onorare gli impegni concordati, abbiamo trasmesso ad Anas e al suo Ministero i testi da noi già firmati di tali accordi in cui ci impegniamo a non applicare alcun aumento dei pedaggi su A24 e A25 sino al 31 marzo prossimo rispetto alle tariffe attualmente applicate», conclude Ramadori nella missiva.

Se non sarà risolta la questione, si rischia un aumento di circa il 19% dei pedaggi, costituito dal 12,8% entrato in vigore il primo gennaio di quest'anno, ma bloccato lo scorso mese di ottobre e fino a fine anno e dal 5,8% che scatterebbe a gennaio.

G.D.S.

Sit-in dei Dem a Roma. E in aula «gilet azzurri» di Forza Italia

Il Pd in piazza: «Svegliatevi»

Luca Laviola**ROMA**

Nel giorno che precede il varo finale della manovra economica il Pd fa le prove generali di «piazza» e Forza Italia si inventa i «gilet azzurri» nell'Aula della Camera, affiancandosi di fatto ai dem nella protesta contro il governo. E marcando le distanze dalla Lega, ormai ex alleato di centrodestra. Non avendo i numeri per mordere in Parlamento le due principali forze di opposizione lanciano mobilitazioni a gennaio: quella dem anche denunciando l'iter dai tempi supercompressi seguito per approvare la manovra, Fi invece concentrata di più sulle misure, bollate come «di sinistra». Ma i gilet azzurri andranno in piazza, assicura Silvio Berlusconi, che accusa di «pauperismo e dilettantismo» la maggioranza gialloverde. Leghisti compresi.

In mattinata al sit-in del Pd davanti alla Camera oltre duecento militanti cantano «Bella Ciao» e accolgono incitandoli «all'unità» e a «svegliarsi» i deputati dem che escono da Montecitorio per andargli incontro e mescolarsi con loro. Graziano Delrio ringrazia e nel megafono dice «Italia apri gli occhi», definendo «Di Maio e Salvini autisti ubriachi di un bus che ci porta a sbattere». Con lui Maurizio Martina e Francesco Boccia, candidati alla segreteria, l'ex premier Paolo Gentiloni, Matteo Orfini. Nicola Zingaretti è assente per impegni familiari, ma sostiene l'iniziativa e scrive «ora tutti uniti».

Tra la gente lo sfidante più giovane al congresso, Dario Corallo, 31 anni. Ci sono cartelli su «Di Maio e M5S ciarlatani dell'onestà» e su «Salvini razzista», sulla manovra che colpisce giovani e pensionati. Il rovesciamento di ruoli con il M5S sembra evidente, le accuse analoghe a quelle che

lanciavano i cinquestelle dall'opposizione: «Parlamento svuotato, democrazia calpestata». Ma c'è anche il ricorso alla Corte costituzionale sull'iter della legge di bilancio, ricorda Ettore Rosato. «Ora il congresso per un partito aperto», chiede Boccia. Per Martina è «l'inizio di una mobilitazione tra i cittadini per costruire l'alternativa». Prossimo appuntamento il 12 gennaio.

A gennaio a protestare per le strade e a spiegare i danni della manovra ci sarà anche Forza Italia, che come dice il vicepresidente Antonio Tajani celebrerà così «25 anni di vita». «Ha ragione Di Battista, per una volta, questa è la manovra più di sinistra della storia», afferma critica Mariastella Gelmini. Ma il colpo di teatro va in scena il pomeriggio alla Camera: i deputati azzurri indossano le pettorine azzurre con scritte come «basta tasse» e «giù le mani dal no profit».

Il colloquio

A Montecitorio con il titolare dell'Economia

La resistenza di Tria: "Non mi dimetto Se sono il vincitore morale devo restare"

Da mesi è nel mirino dei 5S ma lui annuncia che non se ne va: " Se avessi voluto lasciare l'avrei fatto la sera del deficit al 2,4%. E se avessi pensato solo alla faccia ora non sarei ministro"

TOMMASO CIRIACO,

ROMA

Venerdì pomeriggio si era rinchiuso nell'auletta del governo di Montecitorio. Solo.

Faccia a faccia con un televisorino acceso sui lavori d'Aula. Chiedendo di non essere disturbato. I tormenti di Giovanni Tria, si davano di gomito tutt'attorno a lui. Le dimissioni ormai imminenti, ai primi di gennaio. Davanti a quella stessa saletta, ventiquattr'ore dopo, ecco di nuovo il ministro dell'Economia. Cartellina sotto braccio, maglione grigio con un disegno di rombi colorati.

Addirittura un ciuffo strapazzato e fuori posto. Deve essere successo qualcosa. Si ferma a conversare col cronista. È rilassato, come non lo si vedeva da tempo. Spavaldo no, ma neanche remissivo. Certo non sembra sull'orlo del passo indietro, come lo descrivono da giorni a Palazzo Chigi e dintorni.

«Io non mi dimetto. Non esiste, nel modo più assoluto. Ho letto che è stato scritto, ma è una cosa che non esiste. Ma poi, mi spiega perché dovrei andarmene proprio adesso?». Forse perché può uscire dalla battaglia sulla manovra a testa alta, da vincitore morale che ha evitato una devastante procedura d'infrazione: «Se è vero che sono il vincitore morale, come dice, a maggior ragione continuo a fare il ministro. Se me ne fossi voluto andare, l'avrei fatto tre mesi fa...».

Non è ancora il momento di restituire le stilette che gli hanno piantato nella schiena i colleghi di governo, guidati da Luigi Di Maio. L'ultimo atto è stato l'allontanamento del capo di gabinetto Roberto Garofoli. Ma non è più tempo di restare fermi a guardare, visto che il patto con l'Europa ricalca il suo patto.

Quello che aveva contrattato con Jean Claude Juncker e offerto a settembre a Salvini e Di Maio, ricevendo uno sdegnato rifiuto gialloverde. «Se avessi voluto dimettermi – confida il professore, amico di Renato Brunetta e dal principio in sintonia con le preoccupazioni del Quirinale – se avessi voluto lasciare tutto, l'avrei fatto la sera in cui hanno annunciato il deficit al 2,4%. Lì sì che c'era un motivo».

Decise di restare. Delegittimato di fronte all'Europa, costretto a rimangiarsi la parola data a Moscovici, mortificato dal primo grillino scelto dalla Casaleggio per attaccarlo. «Non l'ho fatto allora, quella sera del 2,4%. Oggi siamo qui ed è possibile capire perché presi quella decisione. Oggi si possono vedere i frutti di quella scelta».

I frutti, come li chiama il ministro, sono questo accordo con la Commissione europea, un dribbling secco a dolorosissime sanzioni all'Italia, accompagnato da un raffreddamento parziale dello spread. «Non me ne sono andato proprio per arrivare fin qui, a questa serata». Ed è come se il ministro allungasse l'orecchio per ascoltare in sottofondo la chiamata individuale dell'Aula di Montecitorio per il voto di fiducia sulla manovra corretta. Non intende mollare, insomma. Ma cosa accadrà quando

in primavera l'Europa verificherà gli impegni assunti dall'Italia? È pronto a una nuova battaglia, oppure è stanco della delegittimazione quotidiana vissuta tra i banchi del governo, tanto da voler mettere un punto e poter dire: io ho evitato il peggio, adesso fate voi? «Senta, se il problema fosse stato la mia faccia e non il Paese, allora non avrei proprio accettato di entrare al governo o, una volta entrato, non sarei rimasto. Ci sono stati momenti particolari, certo, ma le assicuro che resto al mio posto.

Anzi, mi scusi: ma chi è che mette in circolo la voce delle mie dimissioni?».

La domanda del ministro va capovolta, in realtà: non è lei che da settimane lamenta con molti interlocutori di non farcela più, ministro? «Non ho mai detto nulla pubblicamente». «Nulla», lo sostiene il suo accompagnatore. In realtà anche a Palazzo Chigi, e soprattutto al vertice del Movimento, preferirebbero voltare pagina e andare oltre l'era Tria, con il consenso dell'interessato. Così almeno lasciano trapelare da giorni, ministro: «Ah – sembra sorpreso il ministro – interessante, interessante...».

Il responsabile del Tesoro, insomma, non sembra disposto a mollare. E se rimpasto dovrà essere, assicura che non sarà lui a innescarlo. Ciononostante, molto si muove. Conte e Di Maio lavorano per pianificare la fase due. Come? Il Movimento proverà ad andare oltre Tria. Tenterà di coinvolgere Alessandro Di Battista nella squadra di governo di Palazzo Chigi: lui si è riservato di accettare e intanto si prepara ad annunciare un tour per le Europee al fianco di Di Maio. E ancora, i grillini valutano di spostare Riccardo Fraccaro alle Infrastrutture al posto di Danilo Toninelli, che a suo volta verrà dirottato alla guida del gruppo della Camera, mentre l'attuale capogruppo Francesco D'Uva otterrà il ministero di Fraccaro.

Che accada prima delle Europee è tutto da dimostrare. E molto dipenderà dalla Lega. E da Tria.

Che a manovra ormai approvata assomiglia a un sopravvissuto pronto a rigettarsi nella mischia: «Il problema è stato arrivare fino ad oggi. Il risultato potete vederlo tutti. Andare via ora, che senso ha?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA I 5Stelle puntano al rimpasto per spostare Fraccaro al posto di Toninelli, mentre quest'ultimo diverrebbe capogruppo. Offerto un ministero a Di Battista

Ministro in trincea

Giovanni Tria guida l'Economia ma è nel mirino del M5S

La riforma del governo
Il blocco della rivalutazione

Tagli a una pensione su tre chi prende 2.500 euro ne perderà 320 in tre anni

VALENTINA CONTE,

ROMA

Più che avari, beffati. I cinque milioni e mezzo di pensionati — un terzo del totale — che il premier Conte ha paragonato all'Arpagone di Molière tutto sembrano tranne che Paperoni dediti a contare il centesimo. Il sacrificio che impone loro il governo sulla rivalutazione parziale delle pensioni all'inflazione è nient'affatto trascurabile. In tre anni perderanno 3,6 miliardi al lordo delle tasse. Due miliardi e duecento milioni netti. E poi da lì e per sempre 1,2 miliardi all'anno (netti). Nel primo triennio di fatto si accolleranno il 10% di Quota 100.

Contribuendo ad anticipare la pensione di 350 mila "colleggi", in deroga ai requisiti Fornero.

Requisiti che molti di loro hanno subito in silenzio.

E tutto perché l'esecutivo gialloverde ha cambiato la legge. Sostituendo il ritorno al più favorevole meccanismo Prodi per scaglioni di indicizzazione — così come previsto dal governo Renzi nel 2016, in accordo con i sindacati — ad un ibrido per fasce di pensioni, simile a quello fin qui in vigore ed ereditato dal governo Letta. Con un effetto paradossale. Nel 2019 tutti i pensionati registreranno un piccolo guadagno mensile. Che però sarà circa la metà di quello che sarebbe loro spettato, se la prima manovra del cambiamento non avesse deciso di fare cassa con le pensioni medie. Salvando solo gli assegni fino a 3 volte il minimo: 1.522 euro lordi. Per loro la rivalutazione continuerà a essere piena.

Ma la beffa per i 5 milioni e mezzo di pensionati non finisce qui. Le pensioni di gennaio e febbraio saranno accreditate senza taglio perché calcolate con l'indicizzazione Prodi (3 aliquote applicate per scaglioni). Un'illusione che durerà fino a marzo, quando l'extra sarà recuperato. Come mai? L'Inps ha predisposto in novembre — come sempre succede — i pagamenti delle pensioni del 2 gennaio, applicando la legge in vigore allora, con la rivalutazione più generosa. E con ogni probabilità non riuscirà ad adeguarsi ai nuovi requisiti — inseriti nella manovra che solo oggi sarà chiusa in Parlamento — nemmeno per l'1 febbraio. Ecco dunque la brutta sorpresa di marzo. Quando sarà chiara a tutti l'entità del taglio.

Un taglio «quasi impercettibile per le pensioni superiori a tre volte la minima», per il premier Conte. «Parliamo di qualche euro al mese, forse neppure l'Avaro di Molière se ne accorgerebbe». Non sarà così. Lo scalino non passerà sotto silenzio. E come dice anche il vicepremier Salvini sarà lo stesso cedolino a raccontare la verità ai "novelli Arpagone".

Secondo la Spi-Cgil, i quasi quattro milioni di pensionati che prendono tra 1.500 e 2.500 euro lordi (significa tra 1.200 e 1.900 euro netti) contribuiranno alla causa dei conti pubblici con 780 milioni di euro in tre anni, quasi un quarto del gettito atteso totale. Difficile pensare a ricchi Epulone.

D'altro canto, minimizzare gli impatti delle politiche è sempre azzardato. Basti pensare ai giovani-fannulloni di Padoa-Schioppa. O a quelli schizzinosi-choosy della Fornero. Gaffe entrate nella storia. Anche perché il nuovo taglio si cumula. Risultato: ogni anno le pensioni da rivalutare saranno più basse del previsto.

Ampliando così le perdite. A catena e per sempre. Nei primi tre anni si viaggia da 300 a 1.600 euro lordi. Trascurabili?

Giudicheranno i pensionati.

Domande & risposte

Le richieste di Veneto, Emilia e Lombardia

Tasse spese sul territorio e poteri sull'istruzione l'abc delle super Regioni

ROBERTO RHO,

MILANO

Di cosa si parla, quando si parla di autonomia differenziata delle Regioni?

È una possibilità prevista dal terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione: le Regioni possono chiedere «ulteriori forme e condizioni di autonomia» rispetto a quelle loro assegnate. Occorre una legge dello Stato approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei loro componenti.

Quali sono le materie aggiuntive che possono essere trasferite alle Regioni?

Sono tre materie di esclusiva competenza statale (giustizia di pace, istruzione e tutela dell'ambiente) e venti materie cosiddette "di legislazione concorrente": dai rapporti internazionali alla sicurezza del lavoro, dalla ricerca scientifica all'alimentazione, dall'energia alla tutela della salute.

Tra le nuove competenze, l'istruzione è la più importante.

Quali funzioni passerebbero dallo Stato alle Regioni?

Innanzitutto la programmazione dell'offerta di istruzione regionale, con la relativa dotazione dell'organico, fermo restando in capo allo Stato l'assetto dei percorsi di istruzione e dei relativi organici.

La Regione avrebbe inoltre la competenza su istruzione e formazione professionale e potrebbe definire l'organizzazione degli Istituti tecnici superiori per lo sviluppo delle relazioni tra scuole, università e imprese. Con le università potrebbe attivare percorsi per favorire lo sviluppo del territorio. Infine, dovrebbe costituire un fondo per l'edilizia scolastica.

Quali Regioni hanno avanzato la richiesta di autonomia?

Veneto e Lombardia, che hanno promosso un referendum (il 22 ottobre 2017), e l'Emilia Romagna, che ha scelto la via della trattativa diretta con il governo.

Il risultato del referendum è vincolante per lo Stato?

No, il referendum era consultivo e peraltro non entrava nel merito né delle materie da chiedere né delle risorse. Ovviamente l'esito del referendum (soprattutto quello veneto, che ha superato il 50% dei votanti) ha l'effetto di dare più forza "politica" alla richiesta.

Dopo il referendum c'è stata una trattativa tra le Regioni e il governo centrale?

Sì, Lombardia e Veneto, e con loro anche l'Emilia Romagna, hanno avviato un negoziato che si è concluso il 28 febbraio 2018 con la firma di un accordo - decennale limitatamente a cinque competenze aggiuntive.

Successivamente la richiesta delle Regioni è stata allargata a 23 materie per Lombardia e Veneto e 15 per l'Emilia.

Quali criteri economici accompagnano il trasferimento delle competenze aggiuntive?

Le modalità del trasferimento delle risorse sono regolate dall'articolo 4 dell'accordo e prevedono: la compartecipazione al gettito di uno o più tributi erariali maturati nel territorio; la spesa "storica" sostenuta dallo Stato nella Regione, riferita alle funzioni trasferite; l'introduzione progressiva, entro cinque anni, dei cosiddetti "costi standard", che dovranno sostituire il criterio della spesa storica.

Cosa sono i costi standard?

Sono il costo - uguale per tutti - di beni e servizi acquistati dalle amministrazioni pubbliche (l'esempio classico è quello della siringa), calcolato sulla media dei costi pagati dalle Regioni più virtuose. L'adozione di questo criterio abbasserebbe la spesa delle amministrazioni e libererebbe risorse per altri investimenti.

La Lega, durante la campagna referendaria, ha promesso agli elettori la drastica riduzione del residuo fiscale. Cosa significa?

Il residuo fiscale è la differenza tra le entrate fiscali che lo Stato preleva da una Regione e le risorse che in quella Regione vengono effettivamente spese. Le Regioni del Nord, più ricche, hanno un residuo fiscale alto poiché le risorse prelevate con le tasse vengono redistribuite nelle aree più povere del Paese. I criteri della compartecipazione e dei costi standard avrebbero l'effetto di trattenere più risorse sul territorio.

Quali sono le ragioni del contrasto tra Lega e M5S?

Il M5S teme uno spostamento di risorse pubbliche dal Sud al Nord Italia. La Lega viceversa sostiene che l'autonomia (potrà essere richiesta anche da altre Regioni) renderà più efficiente la gestione dei servizi, stimolerà nuovi investimenti e migliorerà le condizioni economiche di tutti.

Quali sono i prossimi passi?

Il premier Conte ha annunciato che, dopo un'ulteriore riflessione nella maggioranza, entro il 15 febbraio avvierà il negoziato con le Regioni.

Se sarà raggiunto un accordo il testo dovrà passare l'esame del Consiglio dei ministri e poi delle due Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Ires sulla sanità pubblica

La tassa sulla solidarietà colpisce anche gli ospedali "Stangata da 70 milioni"

michele bocci zita dazzi

Non solo il terzo settore, la manovra porta con sé anche una tassa sugli ospedali pubblici. Non è chiaro quanto il governo ne sia consapevole ma la sofferta legge di bilancio farà spendere « circa 60- 70 milioni di euro in più alle aziende del sistema sanitario nazionale ». È stata la Toscana a calcolare la cifra dopo essersi resa conto della penalizzazione economica, figlia della stessa norma che ha portato a raddoppiare l'Ires al volontariato e che l'esecutivo promette di cancellare all'inizio del 2019.

Le due righe del comma 51 stanno producendo disastri. Dopo aver sollevato le proteste del terzo settore, spingendo il vicepremier Luigi Di Maio a una marcia indietro repentina, adesso innervosiscono le Regioni. Cancellano infatti l'articolo 6 di un vecchio decreto del Presidente della Repubblica, il 601 del lontano 1973, dove si prevedeva appunto che " l'imposta sul reddito delle persone giuridiche (l'attuale Ires, ndr) è ridotta alla metà nei confronti dei seguenti soggetti". Tra questi ci sono, come ormai noto, " enti e istituzioni di assistenza sociale" e "enti di assistenza e beneficenza" ma pure "enti ospedalieri". Così si chiamavano, a quei tempi, gli ospedali pubblici. Sulla base di quella previsione, via via che negli anni le riforme sanitarie introducevano prima le Usl e poi le aziende ospedaliere e sanitarie, le Regioni hanno continuato a beneficiare di un tributo dimezzato, del 12 anziché del 24%.

L'entità del risparmio dovuto allo "sconto" dipende dalle realtà locali. Alcune infatti applicano il beneficio solo alle aziende ospedaliere, altre anche a quelle sanitarie. La Toscana, che ha vinto contenziosi con l'agenzia delle entrate proprio per le Asl, lo calcolava per entrambe. «E così ci rimetteremo 5 milioni di euro, che è quanto spendiamo adesso per pagare l'Ires » , spiega l'assessora alla Salute Stefania Saccardi. Nel Lazio, aggiunge l'assessore Alessio D'Amato, raddoppieranno gli 11- 12 milioni di euro spesi fino ad oggi per l'Ires, che nelle strutture sanitarie pubbliche grava quasi esclusivamente sui fabbricati usati per l'attività istituzionale. « In pratica da una parte il Governo ci dà i soldi per abbattere le liste di attesa e dall'altra ce li toglie » , commenta. Anche l'Emilia conferma di pagare l'Ires ridotta ma solo sulle aziende ospedaliere. La stessa Lombardia, dove già i grandi Irccs (istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) privati sono interessati dall'aumento, dovrà pagare il doppio per i suoi grandi ospedali pubblici. Così si raggiungerebbero i 70 milioni indicati dalla Toscana. «È un taglio occulto alla sanità pubblica - dice Saccardi - soldi che andranno al ministero delle finanze, soldi in meno per cure ed assistenza». Anche se il ministro del Tesoro Tria liquida il pasticcio Ires come «un dettaglio».

Intanto dall'universo del terzo settore si attende che il governo mantenga la promessa di rivedere la norma: « Le dichiarazioni dell'esecutivo vanno nella direzione che noi speriamo - dice Claudia Fiaschi portavoce del Forum nazionale terzo settore - Ora bisogna vedere se manterranno l'impegno e con quali coperture, attendiamo l'incontro col governo per conoscere le loro ipotesi » . Francesca Chiavacci, presidente di Arci parla di un governo che «non è amico del nostro mondo. Stupisce vedere come non abbiano nemmeno idea precisa di quel che facciamo. La vicenda Ires, anche se adesso si sono pentiti, la dice lunga su quel che possiamo aspettarci da loro » . Riccardo de Facci del Cnca (coordinamento nazionale comunità d'accoglienza) spiega: « Abbiamo contatti con esponenti della maggioranza che ci stanno assicurando sull'intenzione di eliminare la penalizzazione ».



Regione Sicilia